

37° CONGRESSO DEL MOVIMENTO COOPERATIVO DE ESCUELA POPULAR (M.C.E.P.)

Leon, 7-14 luglio 2009

Ancora una volta- la decima, mi pare- ho avuto l'opportunità di partecipare a un incontro congressuale del movimento spagnolo gustandone l'ospitalità, l'amicizia, la convivialità, il vitalismo. Mille ricordi si affacciano alla mente legati al nostro movimento, alle vicende personali, ai fermenti, agli stimoli e agli apporti reciproci, agli scambi, alla memoria di chi non c'è più.

In questo congresso svoltosi nella cornice dell'antica capitale del reino de Castilla y Leon, crocevia del camino de Santiago, ho avuto l'opportunità di:

- rappresentare il M.C.E. portando il nostro saluto in assemblea e il comune intento di trasformazione culturale e di opposizione allo smantellamento della scuola pubblica
- presentare in una apposita sessione a una sessantina di partecipanti il gioco interculturale 'IL MANTELLO DI ARLECCHINO' prodotto dal gruppo territoriale di Mestre, 'giocandolo' e suscitando grande interesse (tanto che ci chiedono l'autorizzazione a tradurlo)
- essere presente al dibattito sulla '**Carta della scuola moderna**' che vede i movimenti di scuola moderna impegnati in un lavoro redazionale che dovrebbe trovare la sua conclusione alla R.I.D.E.F. 2010 a Nantes
- partecipare, anche apportando esperienze e stimoli del nostro movimento e della scuola in cui opero, ai lavori di tre ateliers/laboratori:
 - taller educazione alla pace (interessante il gioco delle 'pistas' (indizi) su personaggi che hanno operato per la pace e la giustizia per i loro popoli, proposto agli alunni di diverse scuole di Huelva in occasione della giornata mondiale della pace, come pure molti altri stimoli;così come la storia narrata del bambino aggressivo a cui il padre ha consigliato di correre a piantare un chiodo sulla porta della camera ogni volta che sentiva l'impulso di aggredire qualcuno; fino a che non sentì più l'impulso a fare del male, e il padre gli fece togliere poco a poco i chiodi, facendo altresì osservare come i chiodi sparissero ma la 'cicatrice' rimaneva)
 - taller della fascia di età 8-12 8 significativo l'apporto del maestro Sebastian Gertrudix in Catalogna (sui concetti matematici e un percorso di logica con materiali, problemi, schedari, 'matematica ricreativa', esercizi strutturati di consolidamento)
 - taller del corpo (invio a parte la proposta presentata nel laboratorio da Teresa Flores Martinez di Granada 'Sentendo l'arcobaleno' che, proiettato su telo, fa da sfondo a un'attività di espressione corporea e danza).
- assistere a due incontri in plenaria sulla memoria storica, uno sulla guerra civile e la memoria dei sopravvissuti (che ha offerto una ricca panoramica delle rimozioni presenti nei libri di testo e nella pubblicistica, che presenta una storia neutra e asettica con un equilibrio di responsabilità dei vinti e dei vincitori), l'altro sull'introduzione delle tecniche Freinet in Spagna e in particolare sulla figura di Herminio Almendros, maestro rifugiato a Cuba dove ha introdotto la pedagogia della scuola moderna come tanti altri in Messico, Panama,... come abbiamo avuto modo di vedere lo scorso anno alla RIDEF in Messico. (v. in allegato la lettera di Ferràn Zurriaga, maestro di Valencia che racconta quei tempi come contributo al congresso). La storia della scuola 'fucilata' dai falangisti nei paesi via via conquistati dall'esercito ribelle è stata oggetto di una mostra e di un video lo scorso anno in Messico. Due relatori, uno storico e un pedagogo, hanno gettato uno sguardo interdisciplinare sulle omissioni e le elisioni, che può essere interessante comparare con i

nostri recenti manuali di storia. Ad esempio si afferma che ‘non si rispettarono le norme democratiche’: ma non si dice esplicitamente da parte di chi; ‘un confronto fra i due bandi’; ‘non c’era libertà’ (quali? I ragazzi sono indotti a pensare che ci fossero solo limiti alla libertà di espressione), il ‘conflitto fratricida’ è attribuito alle sue origini al caos della seconda repubblica; ‘vittime da tutte e due le parti’ (equiparazione di golpisti e democratici). Si richiama Carr che parla di ‘guerra tra poveri’ attribuendo le cause della dittatura all’arretratezza della Spagna. La postguerra rimane in penombra, nulla si dice dei ‘paseos’, dei fucilamenti.

Organizzazione del congresso

Il primo giorno inizia con l’arrivo e l’accoglienza dei partecipanti, con la plenaria iniziale e la cena cooperativa.

E’ presente una rappresentanza francese, una italiana e una cilena.

Le mattine (5) sono suddivise in due fasce orarie, 9,00-11,30 e 12,00-14,00, con due turni di laboratorio ogni mattina. I laboratori fra cui scegliere sono:

- talleres per età (0-8; 8-12; 12-18)
- taller del corpo
- taller educazione alla pace
- taller nuove tecnologie
- taller coeducazione (ed. di genere)

ogni partecipante ha la possibilità di frequentare fino a 3 laboratori durante la settimana.

Ogni taller ha un coordinatore con il compito di raccogliere la documentazione, le esperienze, e di rielaborarle per il dossier del congresso che viene distribuito ai gruppi e al successivo congresso.

Alle 16,00 riprendono i lavori fino alle 18,00 (o proseguono dei laboratori, o si fa una presentazione di esperienze, o vi è un coordinamento dei gruppi regionali MCEP in preparazione dell’assemblea politica finale).

Dalle 18 alle 21 vi sono conferenze, assemblea intermedia e finale, dibattito FIMEM (a seconda dei giorni).

Le serate sono dedicate ad attività culturali, feste, spettacoli folkloristici di gruppi, attuazione finale dei ‘virtuosi’ (un gruppo con competenze diverse che ha animato la serata finale).

Buono il clima, un centinaio i partecipanti.

L’assemblea finale si è aperta con il saluto degli ospiti degli altri movimenti e con un intervento dell’ultimo maestro oggetto di rappresaglie e finito in carcere nell’ultimo periodo del franchismo.

Giancarlo Cavinato

ALLEGATI

LETTERA AL CONGRESSO DI LEON

Nell’estate del 1962, in un campo di lavoro del Servizio Civile Internazionale, in una valle dell’Ariège, la depauperata terra occitanica dei Pirenei francesi, scoprii il lavoro cooperativo dei maestri dell’I.C.E.M., che seguivano gli insegnamenti di Freinet. Tutto un mondo di possibilità mi si aprì davanti, era quella la forma di lavoro scolastico che io stavo cercando. Propagai quella scoperta tra i miei compagni e compagne del gruppo di maestri di Valencia. Ci offrivano la possibilità di seguire i loro lavori, gli incontri, gli stages, i congressi, e noi ne approfittammo. Eravamo un gruppo da poco uscito dalla triste Scuola Normale franchista, che avevamo deciso di proseguire a studiare il nostro **mestiere di maestri** per nostro conto, date le carenze che

riscontravamo nella nostra pratica quotidiana. Volevamo anche formarci e lottare per realizzare una scuola dove la nostra cultura, la valenciana, dal tronco comune con quella catalana, fosse presente nelle nostre aule. Le esperienze dei maestri della seconda repubblica, la Escola d'Estiu di Barcellona e le rivendicazioni della Institució Libre de Ensenanza non ci erano sconosciute. Ora, con l'apporto dell'I.C.E.M., le nostre possibilità di formazione e di azione ebbero un impulso decisivo e come seminatori ci proponemmo il compito di divulgare e propagare tutte quelle esperienze.

Nel 1966, come gruppo assistemmo al XXII° Congresso Internazionale della Scuola Moderna di Perpignan. C. Freinet aveva già comunicato a Herminio Almendros l'esistenza del gruppo di Valencia e la sua partecipazione al suddetto congresso. Era previsto un incontro con Freinet, ma la malattia gli impedì di essere presente. Egli ci fece recapitare un suo messaggio e l'indirizzo di Almendros a Cuba perché lo contattassimo e fu così che iniziammo una corrispondenza con lui.

Già avevo notizia di un risorto interesse per le tecniche Freinet a Valencia. Me ne informò Freinet quando passai alcuni giorni a casa sua, alcuni mesi prima della sua morte. Me ne parlò anche M. Bertran, suo collaboratore. (1967)

L'originalità dell'I.C.E.M. è di far entrare nella pratica delle nostre classi le idee generose dei teorici. Era quanto lo stesso Claparède raccomandava a Freinet nel 1931, durante la sua visita alla Scuola di Ginevra. (1968)

Mi sembra ottima l'organizzazione in gruppi di lavoro, e mi piacerebbe ricevere alcuni dei 'Fogli di informazione'. In verità voi vi trovate in condizioni ottimali rispetto a quelle in cui ci venimmo a trovare noi. Voi avete l'appoggio dei compagni francesi (Gruppo del Rossillon) che possiedono già un materiale ricco. Noi dovemmo fabbricare le nostre prime tipografie in legno. (1969)

Lavorate secondo i quattro pilastri base: leggere, scrivere, contare e interpretare moralmente il mondo. Leggere, per vivere le esperienze di altri; scrivere, per articolare il proprio discorso esplicativo; contare per ricercare e analizzare i risultati su cui si fa ricerca; interpretare per praticare la convivenza con gli altri. (1969)

Una buona scuola non è quella in cui il maestro subordina la sua vitalità essenziale alla regolarità metodica dell'insegnamento, ma quella in cui gli alunni vivono e affrontano con coraggio e con profitto gli innumerevoli problemi che, nel trascorrere della propria dinamica di crescita va loro presentando la vita, e non solo le lezioni previste dai programmi, e interiorizzano e superano gli artifici tecnici con l'entusiasmo che tutto consente di padroneggiare e vivifica. (1972)

Io sono uno di quei maestri illusi che hanno vissuto come dando bracciate nel vuoto. Il respiro che mi hanno lasciato l'una e l'altra guerra, una rivoluzione fallita e i passaggi bruschi di un lungo esilio.... (1973)

Così fu possibile la nascita dell'A.C.I.E.S. (Associazione cooperativa della stampa spagnola) e poi del M.C.E.P., in cui molti di noi hanno trovato il lavoro cooperativo che ci ha spinto a procedere e progredire nel nostro compito di maestri. Un lavoro dove ci possono essere giornate di gioia e giornate di insuccesso, però dove sempre è qualcosa di condiviso e questo ci dà forza e allegria per proseguire nei tentativi.

Possiamo apprendere dal passato e dal presente, con impulso e valore possiamo fare meglio. Possiamo imparare da Freinet e da molti altri come lui ha fatto, con l'I.C.E.M., realizzando una specie di esperanto educativo, basato sui lavori e sulle scoperte di Ferrière, Claparède, Cousinet, Decroly, Makarenko, Dewey, Montessori,... Possiamo altresì apprendere e arricchirci con i lavori di

Piaget, Dottrens, F. Oury, M. Lebrot, della Scuola di Barbiana, Freire, B. Ciari, M. Lodi, A. Pettini,....Ed ora possiamo sorprenderci per alcuni apporti di Ausubel, Novak, Howard Gardner,...che scopriamo somigliare ad alcune delle idee espresse da Freinet. Come era solito dire lui, *il maestro deve leggere molto e sapere in che momento si trova la pedagogia mondiale*. Come dice A. Giordan, la pedagogia basata sul tentativo sperimentale sostiene e rende possibile seguire il tracciato delle grandi linee evolutive del bambino nel campo della scienza, verso un pensiero sperimentale; e questa è una delle ragioni che dimostra l'attualità dei nostri lavori. Tali apporti suggeriscono molte idee e direzioni di lavoro a cui dobbiamo dare vita e pratica nelle nostre classi; è così che si costruisce una nuova scuola, con la ricerca condivisa, con il lavoro cooperativo, con coraggio.

Il coraggio si può raggiungere in forma semplice. La vita di maestri come Freinet e Almendros è piena di gesti semplici ma coraggiosi. Persone come loro si sentono così motivate in quanto stanno praticando che raggiungono i loro obiettivi a forza di ignorare le difficoltà e di non accorgersene neppure. Spero che le mie parole vi aiutino a sentirvi dentro questa 'storia' che iniziò prima di noi, però che continua ad aver bisogno del nostro 'sigillo' cooperativo per compiere con pienezza il nostro 'mestiere di maestro'.

Grzie per le vostre attenzioni a tutti i compagni e le compagne e specialmente ai maestri di Leòn, che con tanta competenza hanno costruito l'ambiente di lavoro di questo congresso *prodigo seminare di speranze per la scuola*.
Un forte abbraccio a tutti e a tutte.

Ferran Zurriaga i Agustì

Valencia luglio 2009

SALUDO DEL M.C.E. ITALIANO AL XXXVII CONGRESO DEL M.C.E.P.

Os agradezco mucho la acogida y llevo los saludos del movimiento italiano que aquí represento para fortalecer los contactos y los intercambios que, desde 1969 (encuentro de A.C.I.E.S. en Cantabria al cual participo' la secretaria estatal) nunca se interrumpio', con nuestra presencia en varios congresos (Granada 1977, Santiago 1978, Malaga 1981, Chipiona 1983, Hernani 1985, Leon 1986, Almeria 1987, Malaga 1997, Granada 2007,...) y encuentros en las R.I.D.E.F. y en otras actividades F.I.M.E.M.

También vinieron compañeros/as españoles/as en nuestros encuentros (Crespano 1971, Rimini 1981, Torino y Perugia 1982, Nocera Umbra 1983, Venecia y Roma 1989, Siena 1991, Torino 1997, Treviso 2001 y 2003,...)

Tenemos unos objetivos comunes para realizar lo que puede ser la pedagogía popular hoy en día:

- la educación intercultural y la integración de niños/as extranjeros/as en nuestras clases
- la educación a la ciudadanía y al bien común, a la asunción de responsabilidad y la educación a la ética pública
- resistir a la globalización y a la privatización de los servicios educativos hacia un proyecto de escuela pública y laica, de la inclusión de todos/as
- el reto de la alfabetización
- la alternativa a la excesiva sectorialidad de las disciplinas en el marco de nuestra orientación hacia la entereza del individuo (hoy en día confirmada por la investigaciones de las neurociencias)
- una formación del profesorado como construcción de una comunidad de prácticas cooperativas que presupone la metodología laboratorial

En una Europa en la cual el sentido de la unidad es todavía muy débil, y cada país sigue en su visión autocentrada, hay que luchar contra el etnocentrismo y la xenofobia.

Esto supone:

- crear en las mentes de los/as niños/as la conciencia de los derechos y de las necesidades de la infancia de la otra parte del mundo (la pobreza, la sed, la violación, el analfabetismo, la falta de identidad cultural, el frío, el sueño, el hambre, el trabajo, la guerra,...) a través de las correspondencias, de proyectos comunes,...
- asumir la memoria del novecientos (la inmigración de nuestros antepasados, el holocausto,...)
- poner al centro los nuevos conocimientos (los 7 saberes de Morin,...)
- construir identidad de especie, de género, social, cultural, planetaria
- basar la enseñanza sobre los principios de la ecocompatibilidad, de la nueva economía, de las ciencias sociales y humanas
- trabajar a la deestructuración de los estereotipos y en contra de los prejuicios sociales, sexuales, étnicos, ampliando la percepción de la realidad sin caer en categorizaciones rígidas e inmutables

En este sentido deseo un buen trabajo para nosotros/as todos/as y...hasta la R.I.D.E.F. de Francia 2010.

Por el M.C.E. Giancarlo Cavinato

Leon, 9 de julio de 2009